

IL RICORDO

Cevo, l'eccidio che sconvulse

Egregio direttore, l'estate del 1944 è la stagione in cui l'attività dei partigiani dilaga e si diffondono in quasi tutta la provincia di Brescia. Ed è anche, purtroppo, la stagione in cui la rappresaglia nazi-fascista si scatena un po' ovunque con incendi e devastazioni, anche perché nella nostra provincia - sede della Rsi - tedeschi e fascisti possono disporre di uomini e mezzi in quantità rilevanti. Così reparti militari della Rsi a caccia di partigiani da stanare e massacrare scaricano tutta la loro ferocia contro la popolazione di un piccolo centro della Valsaviole, Cevo: 75 anni fa, il 3 luglio 1944, alle prime luci dell'alba, le milizie fasciste attaccarono violentemente Cevo, ritenendo che gli abitanti offrissero copertura ai partigiani della 54esima Brigata Garibaldi. Molti abitanti tentarono la fuga, ma vennero falciati dalle mitragliatrici, e in breve il paese fu dato alle fiamme. L'antefatto è legato a un episodio che scatenò l'ira dei fascisti. I garibaldini avevano annientato il loro presidio di Isola, dopo il fallimento delle trattative per la resa, a causa dell'uccisione del partigiano Luigi Mosella e per il ferimento di due suoi compagni. La Valsaviole venne liberata, ma a Brescia i fascisti prepararono la controfensiva. Il compito di mettere a ferro e fuoco Cevo venne affidato al battaglione paracadutisti della Guardia, che da fondovalle organizzò una spedizione di accerchiamento per intrappolare i «banditi» (leggi partigiani) in una morsa. Alle 6 del 3 luglio, quindi, convinti di trovare i ribelli, i fascisti cominciarono a sparare. I partigiani, forse sottovalutando le forze nemiche, provarono ad arginare l'attacco per difendere la popolazione, ma essendo numericamente inferiori (solo 23 combattenti), alla fine dovettero soccombere. Un eroico partigiano, Domenico Polonioli, da dietro le mura del cimitero, tenne inchiodato un gruppo di paracadutisti, ma poi venne falciato. Entrati nell'abitato, i fascisti azionarono i lanciamissili e iniziarono a incendiare le case. Si scatenò la caccia all'uomo in perfetto stile fascista. In breve il paese venne trasformato in un gigantesco rogo. In un solo giorno una masnada di belve ridusse in cenere il frutto del lavoro di intere generazioni: 6 morti, 151 case distrutte, 60 rovinate o saccheggiate, 800 persone, in un paese di 1200, senzatetto. Racconta un testimone: «Si imbattono in Cesario Montella i fascisti e lo ammazzano. Vedono aprirsi l'uscio di una baita e inchiodano Francesco Biondi che ha una moglie e tenerissimi bambini. Ad una foglia che si muove scaricano addosso la loro ferocia. È la fine che tocca a Giacomo Monella, il barbiere. E che calvario si merita il diciottenne Giovanni Scolari? Che ne sa lui di tutto quanto gli domandano? È appena tornato dalla pianura dove era andato a fare il famiglio... Perché deve morire così giovane? Lo hanno legato a una sedia i fascisti... Gli puntano contro la pistola come divertimento... Poi lo fanno rotolare giù per il prato... Quando si imbattono nella bara del partigiano Monella, la prima cosa che fanno è denudarla del drappo che la ricopre, quindi, invece dell'acqua santa, l'aspergono con benzina e bombe incendiarie. Al padre,

dopo non resta che raccogliere le ceneri del figlio in una misera cassetta...». A Corteno venne incendiata la casa del comandante partigiano Tino Tognoli e vennero arrestate madre e sorella. Vennero saccheggiati anche Fraine, Niarolo e Bianno. Il 12 luglio, all'Aprica, venne catturato il partigiano Attilio Stampa, 22 anni: a lungo trascinato per terra con le mani legate, venne finito a colpi di pistola in faccia, davanti a sua madre. Molti anziani ricordano l'orrore di Cevo, e se l'obiettivo dei fascisti era di annientare i 200 partigiani accampati in Valsaviole, esso fallì e trasformò la spedizione punitiva in un puro e sadico atto di vendetta nei confronti di persone inermi. Un eccidio gratuito come tanti altri consumati in quei difficilissimi anni. La tragedia di Cevo dimostra la terribile realtà della guerra civile che insanguinò l'Italia dall'8 settembre 1943, con la costituzione della Rsi in parallelo con l'occupazione tedesca. In Valsaviole, il 3 luglio 1944 vide lo scontro tra italiani, senza ingenuità tedesche. Reparti militari della Rsi si schierarono contro un gruppo di partigiani e contro la popolazione considerata nemica. A lato del Municipio, nel 1964 è stato costruito un sacrario dedicato alle vittime di tutte le guerre. In memoria delle vittime della Resistenza, nel luglio 1979, in pineta, è stato posto un monumento. Ora il patrimonio storico si è arricchito con il Museo della Resistenza della Valsaviole. Nella ricorrenza del 75esimo anniversario, il ricordo di quella terribile giornata è ancora vivo negli anziani e trova ampio spazio nella coscienza dell'intera comunità bresciana. Voglio ricordare le parole che Piero Calamandrei disse ai giovani: «La Costituzione è il testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è nato un italiano per riscattare la dignità e la libertà: andate li giova-

ni con il pensiero, perché lì è nata la Costituzione». Gloria ai caduti per la libertà! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

Renato Bettinzoli
ANPI/A ASSOCIAZIONE NAZIONALE PERSEGUITATI POLITICI ITALIANI ANTIFASCISTI
BRESCIA